

cogen en la *Institutio oratoria* (de modo especial se centra en el proceso pedagógico del niño y en la búsqueda de la virtud por parte del maestro) y la influencia que ejerció en discípulos directos, como Plinio, inaugurando “un nuevo concepto de pedagogía al servicio del hombre en su totalidad física y moral” (112). Cándida Ferrero analiza la propuesta didáctica gramatical que Quintiliano plantea en su 1,4-9, básicamente centrada en la *recte loquendi scientia et poetarum enarratio*. Para ello considera, por una parte, las normas de la lengua hablada y la ortografía, mientras que por otra analiza la propuesta de lectura comprensiva, selección de autores, introducción previa a los mismos y explicación de tropos varios, siempre con la mirada puesta en el deber propio del gramático, previo al del rétor. Jaume Medina, en fin, repasa en su contribución la idea de rétor que tiene Quintiliano a lo largo de sus doce libros y analiza el papel de la memoria comparando este “don de la naturaleza que se acrecienta con su uso” (*Inst.* 11,2,1) a partir de diferentes narraciones del derrumbe de la casa de Tesalia en la que, según se cuenta, se hospedaba el poeta griego Simónides (Cic., *De orat.* 2,352-254; *Rhet. Her.* 3,28-40; Quint., *Inst.* 11,2,1-51). Ni que decir tiene que las referencias bibliográficas aportadas en estos tres capítulos, seleccionadas con gran acierto, se complementan perfectamente entre sí, ofreciendo un magnífico “avviamento” para iniciarse en el estudio de la *Institutio oratoria*.

El libro, pulcramente editado, bien puede servir como un pequeño manual de literatura latina hispana. A este respecto, podemos decir que cumple con su objetivo sobradamente, pues su voluntad de ser útil a los estudiantes universitarios, tanto de Filologías como de Humanidades, Periodismo, etc. es manifiesta y clara. Además de estar escrito en un estilo claro, conciso y ordenado, se recoge la bibliografía más importante al final de cada capítulo, con lo que no se convierte en absoluto en farragosa, sino más bien todo lo contrario. Cabe notar, en fin, que no abunda la bibliografía accesible por Internet (se citan principalmente revistas digitales), hecho que reafirma el ámbito de estudio libresco al que va destinada la obra y que, a su vez, puede interpretarse como un aviso para no dejar de lado estudios que continúan siendo importantes y que descansan en los estantes de nuestras bibliotecas.

Ramon TORNÉ TEIXIDÓ
Universitat Oberta de Catalunya

Fernando REINOSO BARBERO, *Modus allegandi textus qui in Pandectis continentur. Elenchus omnium capitum et paragraphorum*, Madrid, Dykinson, 2013, 633 pp. ISBN 978-84-9031-398-5.

A partire dal VI secolo, subito dopo la pubblicazione avvenuta il 16 dicembre 533, del Digesto si diffusero nel mondo romano numerose copie, come del resto è ben comprensibile se si pensa che, nella visione restauratrice di Giustiniano, le *Pandette* dovevano avere una diffusione capillare in tutto l'Impero.

Gli accadimenti successivi impressero tuttavia alla storia un corso diverso da quello che Giustiniano aveva potuto prefigurarsi e, come tutti sanno, solo con la rinascita degli studi giuridici, nel corso dell'XI secolo, le *Pandette* fecero la loro ricomparsa in Occidente, con numerose copie manoscritte successive all'anno 1000.

Tutti i manoscritti oggi sopravvissuti del *Digesto*, in realtà, derivano da un unico esemplare, la *Littera Florentina* della metà del VI secolo, anche se va ricordato che tra tale codice e gli altri manoscritti successivi non c'è stata una relazione diretta, ma è avvenuto un passaggio intermedio, attraverso una copia emendata, oggi perduta, realizzata nell'XI secolo e nota come *Codex secundus*. Questa versione fu la fonte della *Vulgata* o *Littera Bononiensis*, studiata appunto a Bologna.

Muovendo da questo contesto, complicato tra l'altro dalla presenza, fin dall'Alto Medioevo, di una molteplicità di copie del *Digesto* mai perfettamente identiche tra loro, Fernando Reinoso Barbero si è occupato delle tecniche di citazione dei passi del *Digesto* adoperate da quei letterati e colti che per primi, dall'XI secolo, a Bologna, si avvicinano allo studio del testo delle *Pandette*. In particolare l'autore si è rivolto a comprendere in che modo i passi del *Digesto* sono stati citati da glossatori, commentatori e umanisti tra XI e XVI secolo. Risultato di queste ricerche è un importante volume, intitolato *Modus allegandi textus qui in Pandectis continentur. Elenchus omnium capitum et paragraphorum*, pubblicato a Madrid nel 2013 per i tipi della casa editrice Dykinson.

Il complesso lavoro di Reinoso Barbero ha il merito di condurre lo studioso del diritto romano e lo storico del diritto medievale e moderno attraverso un percorso, certo non agevole e piano, di ricostruzione dei modi di citazione dei singoli frammenti dei giuristi classici contenuti nel *Digesto*, in un arco temporale che ha, come termine ultimo, il contributo scientifico di Dionigi Gotofredo, che nel 1583 pubblicò a Lione il *Corpus Iuris Civilis cum notis*. Il titolo dell'opera, già noto ai glossatori, era allora impiegato per la prima volta in un'edizione a stampa. Da quel momento, l'opera giustiniana assunse una forma che poté consentire, nei secoli successivi, modi di citazione omogenei.

La questione che ha interessato Reinoso Barbero, in realtà, si era già posta nel corso dei tre secoli che ci precedono, soprattutto in riferimento ai modi di citazione del *Corpus Iuris Canonici* come raccolta contrapposta al *Corpus Iuris Civilis*. Nel 1708 fu pubblicato ad Augsburg un libriccino dal titolo *Modus allegandi textus utriusque iuris*. Il titolo è stato preso a modello da Reinoso Barbero, insieme agli intenti dello sconosciuto autore.

Il volume di Reinoso Barbero si compone di due parti distinte.

La prima ha ad oggetto la ricostruzione diacronica dei diversi modi di citare i frammenti del *Digesto*, dall'XI secolo in poi. In essa, l'autore prende le mosse (7) da un dato, per cui "no existe un único criterio determinante del contenido de las citas de *Digesto*", almeno sino al 1529 "a medida que se estabiliza la topografía de la distribución de fragmentos en *Digesto* y que se intenta consolidar la numeración de éstos".

Reinoso Barbero individua in primo luogo le ragioni che, a suo avviso, determinarono il ricorso, da parte dei glossatori e dei commentatori, ad un metodo di citazione basato sull'indicazione delle prime parole dei titoli e dei singoli frammenti, anziché sulla loro numerazione. Le ragioni messe in luce sono essenzialmente tre. La prima è legata

alle difficoltà mnemoniche che sorgevano per i primi studiosi medievali dal sistema latino di numerazione dei libri, dei titoli e dei frammenti. Come scrive Reinoso Barbero, infatti, diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare *prima facie*, per i glossatori era assai più facile ricordare le prime parole dei passi, piuttosto che non i riferimenti numerici, in quanto le parole e le frasi dispongono nel linguaggio umano di un significato riconoscibile, rispetto alla insensibilità espressiva dei numeri. La seconda causa è legata al fatto che in molti manoscritti i numeri, che individuavano i titoli e i frammenti, erano indicati, anziché in latino, in greco, il che complicava ulteriormente le cose, poiché la lingua greca era per lo più ignota ai copisti, che spesso ne riproducevano i simboli numerici, rendendoli scarabocchi privi di ogni significato. La terza causa, infine, risiede nelle discordanze esistenti tra i diversi manoscritti: esistevano manoscritti completamente privi di numeri, altri che enumeravano solo i libri, e altri ancora che vi aggiungevano anche i numeri per i titoli e persino per i frammenti.

Il problema delle divergenze nella numerazione dei passi del *Digesto*, peraltro, non riguardò solo i codici manoscritti, nel confronto tra di loro. Vi sono infatti differenze anche tra la numerazione delle prime edizioni a stampa della *Vulgata* e la disposizione dei frammenti fiorentini. Basti ricordare che, come annota Reinoso Barbero, la stessa edizione critica mommseniana ospita numerazioni distinte, che vengono espresse mediante parentesi. Ad esempio, nel titolo 36.1, l'*inscriptio* del frammento 15 (Ulp. 4 *fidei commiss.*) non è presente in *F.*, ove il frammento è unito con il precedente. Nella ricostruzione di Cuiacio i due testi vengono separati e il loro numero viene incrementato, per cui il frammento seguente nell'*editio maior* di Mommsen viene numerato come D.36.1.16(15), e così via fino al frammento 44(43). Il frammento 45 è ricostruito completamente, per cui si aggiunge un ulteriore numero, dal quale risulta D.36.1.46(44) fino a 83(81).

Ritornando a considerare le tecniche di citazione del *Digesto* adottate dai primi studiosi di esso, Reinoso Barbero attraverso la sua indagine pone in luce che già a partire dall'età dei glossatori sembrano individuabili due metodologie standardizzate di citazione, alternative tra loro, basate sulla indicazione delle prime parole dei frammenti.

Secondo il primo metodo, la citazione era compiuta attraverso l'indicazione dell'*initium*, integrato con le prime parole del paragrafo. Il secondo metodo prevedeva che la citazione fosse svolta per mezzo dell'*initium*, integrato da una indicazione alfanumerica progressiva (in particolare erano impiegate le lettere j, ij, iij, per indicare, rispettivamente, il primo, il secondo e il terzo frammento che iniziano con una determinata parola). Reinoso Barbero indica quindi i caratteri del sistema brachigrafico nel suo sviluppo storico, sino ai metodi correnti di citazione dei frammenti contenuti nel *Digesto*.

Sono riportati numerosi esempi che rendono chiara l'analisi teorica dei metodi di citazione. Se ne riporta uno per il primo metodo e uno per il secondo.

Primo metodo:

D.47.10.15.17 = ff. de iniuriis l. Item apud Labeonem § Abduxisse videtur

D.47.10.15.18 = ff. de iniuriis l. Item apud Labeonem § Abduxisse autem

I due paragrafi 17 e 18 hanno il medesimo *initium*: *abduxisse*. Per evitare di confonderli, si aggiungeva la parola immediatamente successiva all'*initium*: in questo caso *videtur* oppure *autem*.

Secondo metodo: Nel titolo II del libro IV del *Digesto* (D.4.2), vi sono tre frammenti che presentano il medesimo *initium*. In particolare, i frammenti 5, 6 e 9. Poniamo di voler citare l'ultimo di questi frammenti (D.4.2.9), secondo il metodo medievale:

D.4.2.9 = ff. *quod met. l. metum .ijj.*

L'indicazione alfanumerica .ijj. indica il terzo frammento che ha per *initium* la parola *metum*. Resta fermo che il medesimo frammento può essere indicato con l'aggiunta delle parole subito successive all'*initium*, in conformità al primo metodo.

Di particolare interesse, nella trattazione di Reinoso Barbero, appare la vicenda storico-editoriale del ricorso alla doppia ff. per indicare i singoli titoli del *Digesto*. La doppia ff. venne assunta per errore dai copisti nell'indicare la greca π, prima lettera della parola Πανδέκται, sino a Gustav Hugo ("Wahrer Ursprung des ff.", *Civilistische Magazin* 3 [1812] 110-112). Fu il giurista tedesco a dimostrare che la ff. indicava la prima lettera di *Digesta*. Si deve tuttavia notare che le indicazioni D., π. o ff., nei testi medievali e moderni meno recenti, precedevano sempre i titoli e mai i libri, come avviene invece nella notazione di uso corrente.

I modi di citare i frammenti partivano dunque dal titolo, cui seguiva l'indicazione del frammento e dell'eventuale paragrafo. I frammenti, già indicati con il termine *digesta* dai compilatori e dagli *antecessores* del VI secolo, nel Medioevo assunsero la denominazione di *leges*, mentre nel Rinascimento si parlava di *leges* o *capita* (da cui la brachigrafia *l.* oppure *c.*).

La seconda parte del volume, *Elenchus omnium capitum et paragraphorum*, si sostanzia in un indice alfabetico, contenente l'indicazione dell'*initium* di ogni frammento (*l.*) e di ogni paragrafo (θέρ.). Accanto a tale indicazione è riportata la citazione corrente del *Digesto*, con riferimento all'*editio maior* di Mommsen e, infine, l'indicazione dell'*initium* del titolo (ff.), del frammento (*l.*) e del paragrafo (§). Attraverso questo indice è dunque possibile ricondurre le citazioni del *Digesto*, proprie dei glossatori, dei commentatori e degli umanisti, al modo corrente di citazione dell'opera giustiniana.

Il volume di Fernando Reinoso Barbero assume, così, i caratteri di strumento fondamentale per l'accesso alle edizioni più risalenti del *Digesto*, consentendo agli studiosi moderni un approccio più pratico e immediato agli studi dei giuristi medievali.

Lorenzo GAGLIARDI
Università degli Studi di Milano